QUALE INCLUSIONE NELL'ISTRUZIONE DEGLI ADULTI?

È POSSIBILE INTEGRARE GLI STRANIERI SENZA L'INSEGNAMENTO DEL DIRITTO?

di **Fabrizio Reberschegg**

In questi tempi in cui l'emigrazione di massa crea problemi di varia natura, umanitari, politici e di ordine pubblico, dovrebbe sorgere spontanea una domanda, soprattutto in chi ha responsabilità di governare i problemi collettivi. **Quali sono le cose che uno straniero deve sapere per integrarsi effettivamente nel tessuto sociale italiano? Sicuramente è necessario che raggiunga un livello di comprensione della lingua** italiana che gli consenta di comunicare, interagire, far valere le proprie ragioni e i diritti che, come cittadino, sono riconosciuti dall'ordinamento internazionale e italiano. **Ma serve anche che sia in grado di conoscere non solo i diritti astratti, ma anche i doveri,** gli obblighi e le modalità per far valere concretamente i diritti nelle fattispecie concrete. **Tutto ciò sembra banale**, eppure, nel nostro sistema scolastico e di formazione, si continua a eludere il problema confidando nella buona volontà e nel buon senso degli insegnanti.

Nella riforma dei CPIA (Centri di istruzione degli adulti che sostituiranno i CTP) non è presente lo studio del Diritto, nemmeno nel segmento del primo biennio della secondaria di secondo grado. **Gli "esperti" ci hanno detto che per garantire la riduzione dell'organico previsto dalla riforma Gelmini si doveva pur sacrificare qualche disciplina**. **Per "fatalità" si è scelto di tagliare e non introdurre lo studio del Diritto.** Tanto "costituzione e cittadinanza" sono conoscenze e competenze "trasversali" che "interessano tutte le discipline". Nella italica filosofia buonista- che nasconde sostanziale indifferenza etica e noncuranza dei problemi- basta che ci sia l'"inclusione" dello straniero nella classe o nel posto di lavoro. Se capisce qualcosa di italiano bene, e meno sa

di come sono le regole che governano la nostra vita politica e sociale meglio. Non sarà che per qualcuno è meglio che un cittadino o lavoratore straniero non conosca i propri diritti, non sappia cos'è un contratto di lavoro, cosa sono le ferie, come si legge una busta paga, come si affitta un appartamento e quali imposte si devono pagare? Complimenti agli esperti e ad una classe politica che di fronte al problema epocale dei migranti continuano a dare riposte banali e confuse. L'importante è essere (falsamente) accoglienti.

CLIL NELLA RIFORMA GELMINI, ovvero come fare finta di essere "europei" senza spendere un euro

LA POSSIBILITÀ DI INSEGNARE UNA DISCIPLINA IN LINGUA STRANIERA NELL'ULTIMO ANNO DELLE SUPERIORI È DI DIFFICILE ATTUAZIONE, DATO IL LIVELLO ALTISSIMO DI CERTIFICAZIONE RICHIESTO. MENTRE NON SONO UTILIZZATI COME RISORSA IN QUESTO AMBITO I DOCENTI DI CONVERSAZIONE LINGUISTICA

di **Fabrizio Reberschegg**

La riforma Gelmini, che ora dovrebbe essere a regime, obbligherebbe le scuole superiori ad attivare nell'ultimo anno l'insegnamento di una materia non linguistica in lingua straniera con massima attenzione per la lingua inglese. La metodologia adottata dovrebbe essere quella prevista per il CLIL *(Content and Language Integrated Learning)*, creato nel 1994 è sinonimo di immersione linguistica nella pratica didattica.

Si tratta di un obiettivo in sè giusto ma molto ambizioso, **che doveva essere accompagnato da** specifici percorsi di formazione per i docenti con oneri a carico dell'amministrazione e con particolare riferimento ai futuri docenti abilitati nelle classi di concorso di discipline non linguistiche che sono previste nei quadri orari dell'ultima classe degli istituti secondari di secondo grado.

I geniali esperti del MIUR nella formazione linguistica hanno poi previsto che il livello di preparazione linguistica che i docenti dovessero possedere fosse il C1, **un livello altissimo di certificazione linguistica,** oggettivamente impossibile da riscontrare nella media dei docenti già in possesso di competenze linguistiche in inglese o nelle altre lingue comunitarie. Di fatto in Italia il CLIL viene usato, se va bene, per provare di impostare una o due unità didattiche nell'ultimo anno con i pochi docenti certificati che sono costretti ad insegnare solo nelle ultime classi di un istituto superiore. **Negli altri paesi UE che praticano il CLIL il livello richiesto è di norma il B2 (il C1 è previsto di fatto solo nei percorsi universitari o postuniversitari).** In Italia abbiamo voluto essere, sempre sulla carta, migliori dei nostri partner europei. Il solito italico narcisismo dell'esperto e del politico scolastico.

Abbiamo così un'altra riforma all'italiana, bella in astratto, impossibile da attuare nell'immediato soprattutto in una fase di contrazione delle risorse per le scuole e i docenti. Nei tavoli di trattativa la Gilda degli Insegnanti ha sempre contestato le modalità di attuazione della formazione dei docenti, la superficialità con la quale è stata imposto il CLIL in tempi eccessivamente ravvicinati e la confusione che esiste su cosa si intenda per metodologia CLIL nell'insegnamento.

Dopo almeno tre anni dai tentativi di attuazione del CLIL ribadiamo la nostra posizione critica nella speranza che un futuro governo abbia il coraggio di rivederne complessivamente gli aspetti.

Servono nuove risorse, serve una formazione di lungo periodo. **Ma soprattutto si abbia il coraggio di ridimensionare il livello da C1 a B2 e si intervenga per utilizzare tutti i docenti di conversazione che sono stati progressivamente espulsi** dai tecnici e professionali come risorsa che si può spendere per sostenere la metodologia CLIL a livelli decorosi, senza far finta e prendere in giro studenti e famiglie.